

GABRIELLA ROUF

## LA SCAGLIOLA.

ARTI LIBERE (I).



☞ L'ARTE LIBERA NELLE ARTI APPLICATE.

UN aspetto della sterilità dell'arte contemporanea è nel suo violento astrarsi dal mestiere, dalle tecniche, dalle tradizioni. Sono state abbandonate o sono inaridite con lei le terre di confine dove l'arte dilagava nella decorazione, nell'illustrazione, nell'artigianato artistico, e a sua volta da esse traeva lo spontaneo stimolo dell'ingegnosità, del condiviso piacere di maneggiare e circondarsi di cose belle.

*La grande impostura*<sup>1</sup> ha mostrato infine e a sufficienza il suo volto misero e osceno, e chi più crede nell'arte contemporanea concettuale, dalle repliche a buon mercato delle vendite televisive, alle baracconate milionarie allestite in gallerie, piazze, *show room*? Simbolicamente, i *bookshop* dei musei affiancano le sale d'esposizione con un ribollire di paccottiglia made in China; anche l'artigianato del souvenir (ricordo gli alabastrai che esponevano le miniature della Torre di Pisa intorno a Piazza di Miracoli) è un oggetto di nostalgia.

Circola un'ansia di bellezza, che pare ritrarsi all'interno dei musei, dei monumenti, anch'essa aggredita, assediata, contaminata appena possibile, se si lascia mano libera al curatore di turno, che la umilierà con pannellature amaranto, incongrui confronti, allestimenti concettuali. Il secolo che deve saldare i conti con ogni diffe-

renza, con ogni identità, per produrre il supremo livellamento di chi consuma, nonché gli oggetti, la vita, smembra la bellezza nelle sue matrici sociali e psicologiche, la dissacra come lasciato indecifrabile di antichi oscurantismi e tirannidi: le povere guide, certe di assicurare gli ascoltatori, si precipitano a fare d'ogni ciclo affrescato una «Bibbia per gli analfabeti», di cui ora per fortuna più non abbiamo bisogno, né del resto di ritratti, pittura di genere e di paesaggio, c'è la fotografia! Così dell'arte più nessuno sente la necessità e il piacere: l'arte antica come dovere turistico, l'arte contemporanea come condanna a subire, il tutto orchestrato da una delle caste parassite (quanto alla spesa pubblica) e servizievoli (quanto ai poteri forti).

Eppure tale è nel nostro Paese la sovrabbondanza di bellezza creata dall'uomo, di materia trasfigurata in forma durevole e significativa, che essa è appena intaccata dalle brutture del contemporaneo ufficiale, sia che incombano in architetture squallidamente moderniste, sia che si insinuino, più o meno programmaticamente effimere, nell'arredo urbano o negli allestimenti museali.

La luce radiosa nelle nostre piazze rende smaglianti le antiche pietre, ma repellenti resine e cemento, polverosi vetri e acciai, misere le

### INDICE

- 1 *la scagliola.* (Gabriella Rouf)
- 7 *La tecnica della scagliola.* (Daniela Natali)

1 V. Sigfrido Bartolini, *La grande impostura*, ed. Polistampa, Firenze e *Il Covile* n. 724.



Giuseppe Guidelli, paliotto d'altare, 1<sup>a</sup> metà del XVIII secolo; Firenze, Collezione Bianco Bianchi.  
© [www.entecarifirenze.it/blog/scagliola](http://www.entecarifirenze.it/blog/scagliola).

installazioni, nell'unico pertinente confronto coi luna park e i cartelli pubblicitari. Nel migliore dei casi, gli edifici delle archistar e dei loro imitatori nostrani hanno un effetto fantascientifico, di estraneità totale, simbolico quanto quello della chiesa di St. Horten ad Ahaus.<sup>2</sup> Al meglio, l'arte contemporanea AC sorte un effetto ludico, un invito irresistibile ad imbrattarla, e subito dimenticarsene.

È negli antichi percorsi dell'arte «fatta a mano», dell'arte dipinta e scolpita, dell'arte necessaria e condivisa, dell'arte che si faccia amare, che incontriamo la resistenza alle derive di frantumazione e impoverimento intellettuale.

In Italia l'antica, democratica arte di dominare la materia e realizzare la bellezza ha penetrato per millenni la vita quotidiana: simbolo, vanto e privilegio, oppure lavoro duro, ma ben fatto e consapevole. Ricami per le spose e per gli altari, argenterie per la tavola e la sacra mensa, ebanisteria, stampa, legatoria: e fino a tempi recenti, perché lo sviluppo industriale non spiega l'abbandono dei mestieri artistici, ma è occorsa una forzatura ideologica a interromperne la trasmissione, venendo meno il punto di riferimento e di innovazione nell'arte alta, ridotta ormai da decenni alla ripetizione di

trovate concettuali. Nel frattempo, è crollato il mito del design, travolto dalla globalizzazione che ha il perverso effetto di replicare in miliardi di copie un'oggettistica brutta e inutile.

Le terre di confine testimoniano del tessuto — lacerato — che connetteva l'arte dei maestri ai maestri d'arte. Così è più facile riconoscere il sigillo dell'*arte libera* nelle arti applicate, ove genio e ingegno si incontrano, dove l'uno si disciplina, dove l'altro sogna.

Dove le arti/artigianato si sono tramandate nel loro intatto splendore,<sup>3</sup> oppure la sequenza si è interrotta così recentemente da sopravvivere nel collezionismo, nel restauro, in circoli di appassionati e cultori, pare si possano riallacciare i fili, intercettare gruppi o singole personalità che di questa libertà vera sanno fare uso sapiente, per un'arte interessata allo scopo, al contenuto, al tema, alla durata nel tempo: dal mosaico alla vetrata, dalla illustrazione al ritratto, e in tutti i meravigliosi settori di dominio delle materie: legno, terre, metalli, gemme. E forse si può ancora chiamare in causa una committenza colta e

<sup>2</sup> Vedi *Il Covile* n. 767.

<sup>3</sup> Un esempio è quello dell'argenteria e oreficeria siciliana, di cui *Ciro Lomonte* ci riferisce con i suoi testi e la sua instancabile iniziativa. V. *Ciro Lomonte e Guido Santoro, Ritorno al futuro. Antichi saperi per nuove occupazioni*, Palermo 2013 e *Il Covile* n. 740.

consapevole, non subalterna alle mode.<sup>4</sup> L'inganno della libertà dell'artista, divenuto nel contemporaneo il capriccioso burattino manovrato da un sistema di speculazione finanziaria e di parassitismo di Stato, trova finalmente, per quanto tacitamente, il suo contraltare positivo: ancora si crea, ancora si scolpisce, si dipinge, ancora si illustra, si decora, si testimonia di talenti e abilità, di cultura e gusto.

#### LA SCAGLIOLA.

**I**N una fortunata esposizione tenutasi nel 2010 a Firenze a palazzo Strozzi,<sup>5</sup> le opere in scagliola comparivano come esempi di «inganno» artistico, o come simulazione di materiale, o come doppio inganno, che vi aggiungeva il *trompe-l'oeil* degli oggetti rappresentati.

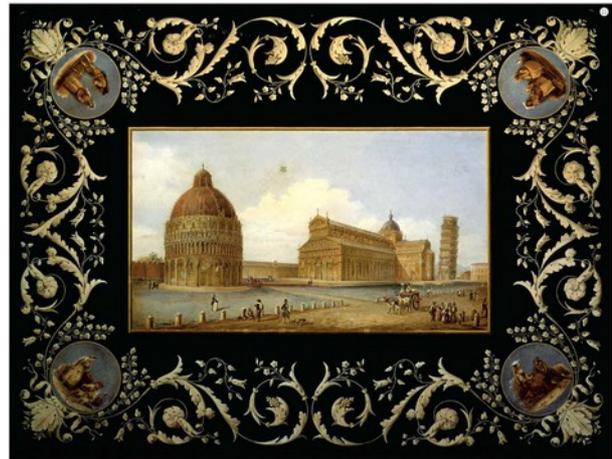
Il limite dell'impostazione della mostra, organizzata secondo una trasversalità concettuale, era quello di far arretrare sullo sfondo la motivazione tematica ed etica dell'opera, evidenziandone il *divertissement* individuale dell'artista. In questo modo si potevano trarre i vari filoni al moderno, allo scherzo ironico fine a se stesso dell'iperrealismo contemporaneo allucinato o ludico, che necessita dell'evento «artistico» per distinguersi come arte (altrimenti si tratta di vetrinistica o luna park). In realtà non c'è parentela tra il *trompe-l'oeil* storico, sfida e iperbole della tecnica pittorica, e la riproduzione di oggetti e persone in resina, né tanto meno con le trovate degli specchi di Pistoletto. Ci troviamo di fronte ad una tipica falsa sequenza, che per trovare illustri antenati alle trovate del contemporaneo, banalizza l'antico, facendo perno sul cedimento dell'arte della prima metà del 900.<sup>6</sup>

Con la scagliola, con le sue suggestioni

<sup>4</sup> V. *La corte del veridame*, progetto curato da Alzek Misheff di cui *Il Covile* n. 726.

<sup>5</sup> *Inganni ad arte*, a cura di Annamaria Giusti, Firenze, Palazzo Strozzi ottobre 2009-gennaio 2010. Catalogo ed. Mandragora, Firenze.

<sup>6</sup> Che un artista come Sciltian si sia ristretto alla produzione di *trompe-l'oeil* seriale, è dovuto all'ostracismo da parte dell'arte ufficiale pro avanguardie.



Bottega dei fratelli Della Valle, Livorno, piano di tavolo raffigurante la Piazza dei Miracoli di Pisa, metà del XIX secolo, Firenze, Collezione Bianco Bianchi.

© [www.entecarifirenze.it/blog/scagliola](http://www.entecarifirenze.it/blog/scagliola).

*trompe-l'oeil*, entriamo nei regni dell'abilità e della bellezza, a cui l'elemento illusorio offre una risonanza particolare, un'ambiguità, plurime letture. Alle origini di quest'arte stanno robuste e specifiche motivazioni, in cui l'eventuale simulazione dei materiali entra e poi si complica e si intride di originali opportunità. Così un'arte che nasce applicata e integrata nella decorazione, si sviluppa in forme autonome, ma questa dialettica poi continua: il confine è indefinibile, ma c'è poi un confine? La lezione dei gessi di Serpotta<sup>7</sup> è definitiva, quanto a questo: materiali poveri che simulando marmi realizzano una materia lustra ma calda e avvolgente, rigoglio decorativo che trasfigura le architetture, visionarietà bizzarra al servizio del culto e della devozione: le più scontate categorie e il pregiudizio antidecorativo si dissolvono nella loro povertà concettuale e semiologica, nella loro cecità.

Dedicata alla scagliola è stata la mostra tenutasi a Firenze nell'ottobre 2012-gennaio 2013.<sup>8</sup> La bibliografia sull'arte della scagliola è ampia, di pregio e affascinante. Si può partire dallo svelto catalogo della benemerita mostra di

<sup>7</sup> Vedi *Il Covile* n. 617.

<sup>8</sup> *Alchimie di colori. L'arte della scagliola. La collezione Bianco Bianchi di antiche scagliole dal XVII al XIX secolo*, mostra Firenze ECRF ottobre 2012-gennaio 2013. Catalogo Polistampa, Firenze.



Chiesa Parrocchiale di S. Stefano a Gottro, Como, Paliotto in scagliola. Nella chiesa furono realizzati i primi paliotti in scagliola dell'Italia settentrionale.  
© [www.como-lugano-lakes.com](http://www.como-lugano-lakes.com).

Firenze, allestita dall'Ente Cassa di Risparmio, per ricercarne e apprezzarne gli antecedenti. Firenze gode del privilegio di ospitare la collezione Bianco Bianchi, la più rappresentativa a livello nazionale.

Se l'arte della scagliola fu a partire dal 500 arte privilegiata dalle corti, ampia diffusione ebbe nella Chiesa, anche se in entrambi i casi ha agito retrospettivamente il pregiudizio antidecorativo modernista. La produzione profana si colloca nell'alto antiquariato, fornendo i modelli per l'artigianato attuale.

Nel caso della committenza ecclesiastica, le opere in scagliola sono generalmente rimaste nella loro collocazione, facendo per lo più parte dell'apparato architettonico.

È evidente il motivo della fortuna della tecnica della scagliola nella realizzazione dei paliotti da altare. Essa infatti produce effetti che si situano tra quelli delle tarsie lapidee, dei tessuti ricamati e damascati o addirittura dell'argento. In nessun caso l'opera si risolve in un mero mimetismo, tanta è l'abilità ispirata, il disegno sapiente, lo splendore del manufatto. Il paliotto orna l'altare, ne costituisce il fronte e il sostegno sempre visibile. Quando non è in forma di urna, di arca o di reliquiario, è comunque

struttura significativa, carica di simbolismo e di sacralità. Rispetto al fedele inginocchiato, si trova in asse visiva, e conduce la vista verso l'alto al tabernacolo e all'immagine venerata.

La prossimità ai ceri può rimandare riflessi di luce, e rivelare immagini sulle superfici lucide e specchianti. La ricchezza praticamente infinita dei colori di cui dispone la tecnica della scagliola opera una totale trasfigurazione della materia, che parte dai componenti elementari. Anche questo ha un carattere altamente simbolico. Non mi sembra pertanto che si possa interpretarne l'uso come un accorgimento economico, tantomeno per una ricerca di «effetti» a buon mercato. Basta vedere i due paliotti presenti nella collezione Bianchi, l'uno ispirato ad un tessuto, l'altro pittorico. In entrambi i casi l'illusionismo è dichiarato e riconoscibile, e lo era ancor di più in contesti di condivisione, competenza e apprezzamento da parte della comunità.

Si può percorrere un affascinante itinerario, per vedere alcune opere in scagliola in loco, in due poli principali di produzione, Emilia e Toscana. Tale privilegio non è però esclusivo, in quanto nel nord Italia e nelle valli alpine questa arte fiorì e poi si diffuse in tutta Europa. Uno sguardo attento agli altari di tante chiese, in città e villaggi può scoprire tesori talvolta misconosciuti.

L'arte della scagliola nella sua patria emiliana arricchisce moltissime chiese, tra cui, a Bologna: San Petronio, San Martino, San Giacomo Maggiore. Nella Basilica degli agostiniani, votata al culto di S.Rita da Cascia, oggetto di un recente restauro che ne esalta la luminosità, sono in scagliola la quasi totalità dei paliotti degli altari delle cappelle. Si tratta di lavori raffinati, di stile omogeneo, con decoro floreale simmetrico intorno ad un'immagine sacra centrale.

La pubblicazione-guida delle chiese non fa purtroppo gran caso ai paliotti in scagliola. Invece il bellissimo libro sulla chiesa di S. Martino Maggiore<sup>9</sup> ci informa sulle vicende del pa-

<sup>9</sup> *Basilica di San Martino Maggiore in Bologna* di Enrico



Museo di Arte sacra dell'Abbazia di Vallombrosa. La raccolta di opere di P. Ugo Hugford.

liotto in scagliola dell'altar maggiore, già in altra cappella, realizzato nel 1729 «a spese del convento, per un costo di £2.700» (niente «arte povera», dunque).

I paliotti in scagliola del Duomo di Reggio Emilia hanno maggiore notorietà, in quanto ascrivibili ad uno degli artisti più raffinati e originali, Giuseppe Guidelli (attivo in Emilia metà XVIII sec.).

Purtroppo non si può visitare il Duomo di Reggio Emilia prescindendo dal disastro del suo «adeguamento». A parte l'imbarazzante ridicolaggine del cero e degli scalini del pulpito, la cui fonte ispirativa sembrano impianti sanitari quali docce e scaldabagni, a parte il solito e stolido macigno dell'altare centrale, l'aspetto più inquietante è lo stuolo di sedie metalliche grige, brutte anche per una mensa aziendale, tutt'altro che *neutre*, ma visivamente ingombranti, in uno strano contrasto di massa compatta e singola precarietà.

La committenza della Chiesa era nel passato sostegno e stimolo dell'arte e dell'artigianato: perché non *adeguare* il Duomo rivolgendosi alle tradizioni locali ancora vive, per esempio quella dell'arte della scagliola? Perché non al restauro o replica dei banchi in legno? Perché sponsoriz-

Secondino, *carm.* e Giorgio Ronchi, Costa editore, Bologna. L'ottima pubblicazione è un esempio di come andrebbe descritto e fatto conoscere anche nelle sue vicende nel tempo il patrimonio artistico religioso vivo e diffuso sul territorio nazionale, di contro alla tendenza di museificazione e banalizzazione turistica.

zare «l'arte povera», formula mistificante a cui nessuno crede più?

La bruttezza intrusiva, narcisistica, finisce per essere più dannosa di rifacimenti, magari sommari e filologicamente irrispettosi, ma che avevano a cuore una testimonianza di decoro e di devozione. Per quanti anni passino, l'unica aspettativa che può provocare il cero/tubo da stufa, è che finalmente lo tolgano.

Nell'itinerario di contemplazione dei capolavori in scagliola non possiamo non mettere al vertice le opere di Don Enrico Hugford (1695–1771), di cui una rappresentativa collezione è nel Museo dell'Abbazia di Vallombrosa,<sup>10</sup> dove il monaco di origine inglese visse e operò, con un'ampia produzione già allora ricercatissima e ora diffusa chissà dove in tutto il mondo, con significative presenze nel mercato antiquario.



Piano per tavolino (mercato antiquario).

Con Hugford l'arte della scagliola si libera definitivamente anche dal più labile riferimento mimetico, collocandosi in un'area artistica totalmente originale (e forse irripetibile), che mal sopporta anche la contiguità con la pittura, la miniatura o la tarsia. Mostra caso mai una strana vicinanza, anche di soggetti, alle porcellane e alla ceramica, avvalendosi della finitura lucidissima per una trasfigurazione della materia che ricorda le totali trasmutazioni delle argille.

Nel tempo si sviluppa un'estetica inconfondibile della scagliola, che si allontana dall'arabesco grafico dei marmi mischi senza mai potersi confondere con la pittura, per la finitura miracolosamente lucida delle sue superfici, raggiungendo straordinari effetti di finezza, sensibilità ed eleganza. Che Padre Hugford si sia cimentato spesso col paesaggio evidenzia come la scagliola possa allontanarsi dalla simmetria delle volute floreali per costituirsi a lente traslucida, vibrante e visionaria di fronte a vedute di paesaggi e monumenti. Così la superficie vetrificata acquista un'indicibile profondità fantastica: esempio estremo, questo sì, di un'illusione che non è inganno, ma esplorazione curiosa e intellettualmente consapevole dei limiti dei sensi. Le scene della vita di San Benedetto, di cui immaginiamo chissà quante versioni, mostrano come l'artista sappia ripetere senza replicarsi: la scagliola, sensibilissima alla luce e al risalto dei particolari, trasforma i mutamenti della composizione in nuove e diverse narrazioni della stessa storia, con lo stesso amore e lo stesso stupore.

#### UN'ARTE VIVA.

**Q**UELLA della scagliola è un'arte ancora viva, portata avanti da poche, ma competenti e raffinate botteghe artigiane, che operano sia nel restauro che nella produzione di pezzi inseriti nella tradizione. La domanda è prevalentemente legata alla decorazione e all'arredo esclusivo. Così le scagliole toscane ed emiliane, vedettes nelle aste di arte antica, sono anche nella loro versione attuale oggetti preziosi e *status symbol*. Fa comunque piacere sapere che

esistono, e perché non fare una visita all'artigiano, e chissà... Un breve elenco di artigiani italiani:

[www.biancobianchi.com](http://www.biancobianchi.com)  
[www.danielanatali.it](http://www.danielanatali.it)  
[www.lascagliola-firenze.com](http://www.lascagliola-firenze.com)  
[www.scagliola.org](http://www.scagliola.org)  
[www.lucapassini.it](http://www.lucapassini.it)  
[www.lascagliola.it](http://www.lascagliola.it)  
[www.cupioli.com](http://www.cupioli.com)  
[www.scagliolacarpigiana.com](http://www.scagliolacarpigiana.com)  
 e USA: [www.scagliola.com](http://www.scagliola.com)

La tecnica della scagliola fu prescelta dal grande artista sperimentatore Leonetto Tintori (1908-2000) per la realizzazione di paesaggi delicati, come illuminati dall'interno, ma anche per immagini fantastiche, guizzanti. Il *Laboratorio per Affresco Elena e Leonetto Tintori* di Prato organizza corsi di scagliola, mentre la casa-laboratorio di Figline di Prato (Associazione Case della Memoria) testimonia l'attività di un artista anticonformista, capace di trasfigurare sapientemente la materia in un rapporto visionario con la realtà.

GABRIELLA ROUF



Leonetto Tintori, *Battitura del grano*, 1994,  
scagliola cm. 106x78.

## La tecnica della scagliola.

DI DANIELA NATALI, MAESTRA ARTIGIANA.

Fonte e ©: [www.danielanatali.it](http://www.danielanatali.it).

**I**L termine «scagliola» si riferisce ad una varietà di gesso che si trova in natura sotto forma di lamine o scaglie. «Scagliola» è poi diventato il nome di una particolare tecnica di intarsio che utilizza la scagliola stessa, insieme ad altri materiali come colori e colle, tutti miscelati insieme.

Nel XVI secolo la scagliola era impiegata principalmente per ricreare le venature e l'aspetto del marmo. Successivamente le doti di plasticità dell'impasto spinsero gli artisti ad impiegarla in nuove tecniche, tra cui quella dell'intarsio.

Già nel XVII secolo la scagliola non era più considerata solo come una mera imitazione a basso costo dell'intarsio in pietra dura, ma come una espressione artistica autonoma, con l'ulteriore vantaggio di poter raffigurare una maggiore varietà di colori; il che consentiva, e consente tutt'oggi, di realizzare oggetti di grande impatto visivo.

### ✂ LAVORAZIONE DELLA SCAGLIOLA.



**DISEGNO.** I disegni sono generalmente scelti a partire da soggetti appartenenti alla tradizione della scagliola antica e del mosaico in pietra dura. Il disegno viene portato in scala 1:1 rispetto al quadro che si deve realizzare.



**RICALCO.** Si riporta il disegno sulla lastra utilizzando una carta carbone di colore contrastante rispetto alla lastra che si utilizza come base per il quadro.



**INCISIONE.** Si incide la sagoma del disegno e poi con lo scalpello si eliminano tutte le parti incluse fra le incisioni appena fatte, in modo da svuotare completamente tutte le aree del disegno in cui dovrà essere inserita la scagliola.



**GETTATA.** La scagliola, semiliquida, viene messa nelle incisioni un colore per volta, e solo dopo aver aspettato che i colori «vicini» si siano sufficientemente solidificati.



**SPIANATURA.** Si toglie la scagliola in eccesso in modo da fare il pari con il piano della lastra.



**LEVIGATURA.** Si effettua la definitiva levigatura del graffito, rendendo la superficie completamente pari.



**GRAFFITO.** Con un bulino (una specie di penna interamente in acciaio, inclusa la punta) si crea un graffito sulla scagliola in modo da dare le ombre. Il graffito è profondo meno di un millimetro.



**LUCIDATURA.** Il quadro è lucidato con cera oppure gomma lacca a seconda dell'effetto desiderato. Il quadro assume così il proprio aspetto definitivo: lucido e perfettamente levigato, tanto che è impossibile sentire qualsiasi rilievo passandovi una mano sopra.



**GETTATA DEL GRAFFITO.** Si riempie il graffito con la scagliola, così come si era fatto per l'incisione originaria.

